

La guerra di Palermo

Intervista ad Aldo Tortorella, ministro dell'Interno nel governo ombra: «L'emergenza richiede punti di riferimento al di sopra delle parti»
«L'infiltrazione nelle istituzioni esiste ed è grave»

«Vogliono coprire verità scottanti»

«Soltanto una compiuta alternativa politica può affrontare con decisione la sfida della mafia, ma non si può soltanto attendere», dice Aldo Tortorella, ministro dell'Interno nel governo ombra, in questa intervista all'Unità. E profila come soluzione immediata nella lotta al crimine organizzato «punti di riferimento» istituzionali davvero «al di sopra delle parti» e che «godano di un sicuro prestigio morale»

SERGIO CRISCUOLI

Tra corvi, talpe e falde istituzionali, le lupare continuano a sparare. Che cosa ha scatenato questa nuova offensiva mafiosa? Credo che il motivo essenziale dipenda dal fatto che le in chieste in corso hanno rag giunto verità scottanti per cen ti di potere mafioso rilevanti in questi casi come sempre scatta l'intimidazione verso i servizi dello Stato più impe gnati e vicini a scoprire i lega mi tra mafia e politica. Inoltre si è creato un clima politico di restaurazione.

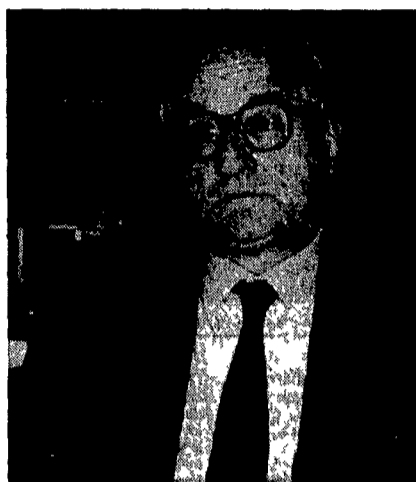
Un anno fa lo scontro palese tra i giudici Falcone e Me li, oggi quello più sottor rano tra Falcone e l'alto com missario Sica. Sembra una storia infinita. Che cosa al può fare per spezzare que sta spirale?

Innanzitutto si deve applicare ciò che aveva stabilito il Consi glio superiore della magistra

tura i pool antimafia non do vevano essere sciolti mentre nella sostanza sono stati smantellati e oggi ne paghia mo le conseguenze. Inoltre vanno portati avanti senza in certezze gli accertamenti in corso sulle vicende che hanno turbato gli uffici giudiziari pa lermitani e tutto il paese. Pen so infine che occorre avere punti di riferimento istituzio nali al «centro» assolutamente saldi dal punto di vista mo rale e della certezza del diritto per tutti i cittadini. Cosa che oggi non c'è.

Come giudichi la posizione assunta in questi giorni da vanti al Parlamento da An dreotti, Gava e Vassalli?

È una posizione non solo de bole fragile ma assolutamente inadeguata di fronte alla gravità della situazione. C'è stata una semplice illusione di un controllo diretto sul servizio segreto operanti in



Aldo Tortorella

cuna strategia contro un feno meno che si va aggravando da Andreotti e Gava non ci si poteva aspettare altro.

Andreotti, parlando tre giorni fa alla commissione parlamentare Antimafia, si è detto orientato a esercitare un controllo diretto sui servizi segreti operanti in

Sicilia e quindi, in qualche modo, sullo stesso alto com missario. Non è proprio quello che chiedono le op posizioni di sinistra, da sempre convinte che Sica dovrebbe far riferimento al la presidenza del Consiglio anziché al ministero dell'Interno?

Il punto è un altro: il presiden te del Consiglio ha avocato a sé contrariamente a quanto aveva fatto il suo predecessore il controllo diretto sui servi zi segreti. Andreotti ha anche affermato che vuole intensifi care l'opera dei servizi contro la mafia. Ma è determinante l'indirizzo che si segue: la vo lontà politica e l'affidabilità delle persone. Purtroppo an che in casi recenti sono stati sollevati molti dubbi su ciò che ha significato l'intervento dei servizi.

Quali dimensioni ha rag giunto l'infiltrazione mafio sa nelle istituzioni?

È difficile quantificare ma cer tamente questa infiltrazione esiste ed è grave se non esiste il pericolo mafioso non dico che sarebbe stato debel lato ma almeno ridimensiona to da tempo.

In questo clima di misteri e di morte ci si avvicina alla campagna elettorale di pri mavera, dal cui esito dipen deranno anche gli equilibri politici nazionali. Come si inserirà la mafia in questa partita?

La mafia agirà in questa cam pagna elettorale così come ha agito in molte altre consul tazioni non solo amministrati ve. Ormai sono poche le zone del Mezzogiorno in cui gli esponenti della criminalità or

ganizzata (penso anche alla camorra e alla ndrangheta) non hanno propri diretti rap presentanti sotto la sigla di va rie organizzazioni politiche. E la cosa grave non è solo l'in tervento diretto nelle elezioni ma anche quello volto a con dizionare la vita politica na zionale attraverso l'intreccio tra mafia terrorismo centri di potere occulto e politica.

Andreotti tuona contro Or lando, sostenendo che a Pa lermo è in funzione un «la boratorio alternativo» alla Dc. La «normalizzazione» giungerà anche lì?

Non c'è dubbio che i tentativi di colpire quella giunta che viene definita anomala si infit trano da parte del nuovo vertice democristiano e del governo. Molto dipenderà dal le capacità di reazione del po polo palermitano e di tutte le forze sane del mondo cattoli co non solo siciliano.

È stato scritto che ampi set tori della borghesia impren ditore ormai considerano il sottosviluppo di un Mez zogiorno dominato dalla mafia come un ostacolo a nuovi processi di espansio ne legati alla scadenza eu ropea del '92. È così?

È un'affermazione che con di vido. Nessun investimento è possibile in zone in cui regna l'illegalità ed è giusto cercare di comporre un fronte di al

leanze più vasto contro i pote ri criminali.

Esistono proposte immedia te su cui dare battaglia?

La logica dell'emergenza spesso ha portato a conse guenze pratiche non positive tuttavia nella lotta contro il ter rorismo furono ottenuti risulta ti senza cadere in paragoni meccanici perché il feno meno mafioso è assai diverso penso che oggi ci sia spazio per una soluzione nuova. A questo proposito propono una riunione straordinaria del governo ombra. Il problema è che molti dei punti di rife rimento istituzionali non sono credibili non vedo che cosa ci si possa aspettare da Andreot ti e Gava secondo Gelli ha parlato chiaro. Egli ha det to che «l'Italia sotto la guida di Andreotti può stare tranqui la» e la tranquillità di Gelli non può coincidere con que la degli italiani. È evidente che soltanto una compiuta alter nativa politica può affrontare con decisione anche questa grande partita ma non si può soltanto attendere che la si tuazione muti radicalmente. Allora bisogna chiedersi se non sia possibile pensare nel la lotta antimafiosa a punti di riferimento che godano di un sicuro prestigio morale e che possano essere veramente classificati come al di sopra delle parti.



Leoluca Orlando

Antonio Gava

Gava a Palermo mentre Calvi denuncia «ritardi»

«Hanno voluto con questo orrendo delitto intimidire anche le forze di polizia. Ci sono manovre destabilizzanti con il chiaro obiettivo di cercare di indebolire tutte le forze istituzionali che mostrano maggiore impegno». Così parla il ministro Gava di fronte ai corpi del poliziotto e della moglie. Ma qual è la risposta dello Stato? Lo chiede, ora anche il socialista Calvi. «Non c'è ancora - dice - la svolta necessaria».

Arriva a Palermo il mini stro dell'Interno Antonio Gava (accompagnato dal capo del la polizia Vincenzo Parisi) per rendere omaggio alle sal me di un agente e di sua mo glie. Il ministro consegna ai familiari delle vittime il mes saggio di «commossa parteci pazione al loro dolore» affida togl dal capo dello Stato Francesco Cossiga ha anche voluto sottolineare che «grazie all'opera coraggiosa ed esem plare degli uomini delle forze dell'ordine lo Stato saprà far valere con fermezza la determi nazione la sovranità della legge e del suo ordinamento contro qualunque minaccia di violen za e di sopraffazione».

«Lo Stato saprà» è come se con quel verbo al futuro il presidente della Repubblica abbia voluto proporre l'allar me dello scorso anno sul ri scuo che lo Stato abbassa la guardia di fronte alla recrudes cenza mafiosa. Lo stesso Ga va riconosce quanto grave sia la minaccia. «Questo orrendo delitto di stampo mafioso - dice - ha l'intento evidente di intimidire anche le forze di polizia che qui invece testi moniano il massimo di abne gazione e di impegno». Il mi nistro promette «se possibile di rafforzare la presenza della polizia a Palermo. Ma è solo questione di uomini e di mez zi».

Il «caso Palermo» è arroven tato dalle pallottole che vanno a segno e da aggiunti falliti ma anche dai veli delle mis tuazioni, dei sospetti e delle polemiche che circondano gli organi dello Stato. Allora mi nistro Gava? «Ho detto al Se nato che ci sono manovre destabilizzanti e lo confermo, con il chiaro obiettivo di cer care di indebolire tutte le for ze istituzionali che in questo periodo mostrano maggiore impegno». Ma proprio le lacu ne e le volute omissioni di quel discorso diventano anco ra più gravi oggi di fronte alla drammatica realtà palermita na.

Non è solo l'opposizione a chiedere che lo Stato reagisca con chiarezza e determinazione alle manovre di destabiliz zazione in atto. Dalla stessa maggioranza di governo si le vano voci preoccupate. Come quella di Maurizio Calvi, vice presidente della commissione Antimafia. «La svolta impressa dalla criminalità organizzata di carattere mafioso con il mancato attentato al giudice Falcone - dice l'esponente socialista - ancora non viene va lutata in tutte le implicazioni e conseguenze degli effetti de vastanti sullo Stato». Per Calvi, l'assassinio del poliziotto Agostini e di sua moglie «nasce in questo clima di sfida e di intimidazione nei confronti di chi serve con grande senso di responsabilità e lealtà le istituzioni». Ma - aggiunge Calvi - «non emerge ancora una volta con grande evidenza quella svolta richiesta con forza dalla coscienza del paese».

Ma c'è anche chi si sceglie un bersaglio di comodo. Il li berale Antonio Fatelli attac ca Leoluca Orlando per avere questi sostenuto che «su alcu ni delitti, in particolare su quello Mattarella si ha la sen sazione di essere ad un passo dalla verità ma qualcuno ha paura che sia fatta giustizia e solleva un polverone». Fatelli alza la voce: «È ora preciso dovere del sindaco di Palermo dire i nomi e i cognomi. Or lando deve pur chiarire anche all'autorità giudiziaria il disegna entusiasti che evidente mente deve conoscere o al meno intuire quando parla di "coincidenza" tra le difficoltà nel fare giustizia sulla strage di Bologna e i tentativi di confu sione e di depistaggio denun ciati a Palermo dal capo della polizia». Dunque si riconosce che a Bologna deve ancora essere fatta giustizia e a Pa lermo si tentano depistaggi. Chi ne deve rispondere? Fatelli se la prende con Orlando: «Se - afferma - non chiarirà tutto fino in fondo sarà lui ad aver contribuito ad alzare un pol verone».

Un'altra richiesta arriva da Palermo - firmata dai Coordi namento antimafia - di «giu stizia e verità per i troppi delit ti politici e no la cui risolu zione sembrerebbe venga usata come arma di ricatto». □PC

Magistrati, politici, forze dell'ordine: le vittime della piovra

Dieci lunghi, terribili anni di terrore e di sangue

Mentre a Palermo si commemorano i morti di nove anni fa, la mafia continua a sparare e a uccidere lasciando dietro di sé una lunga ombra scia di san gue. Ieri era l'anniversario dell'assassinio del procu ratore della Repubblica del capoluogo siciliano Gaetano Costa caduto in un agguato il 6 agosto 1980. Ma prima e dopo di lui tanti altri hanno perso la vi ta in questa «guerra» senza fine contro la mafia.

ANNA MORELLI

ROMA. Cesare Terrano va Piersanti Mattarella Pio La Torre e Rosario di Salvo Giangiacomo Ciaccio Mon talto Rocco Chinnici. Un ter ribile elenco inevitabilmente parziale di uomini magi strati e politici che hanno pagato con la vita il loro im pegno e il loro lavoro. Nove anni fa in un'Italia ancora sotto shock per la recente strage alla stazione di Bolo gna veniva ammazzato da vanti ad un'edicola della centralissima via Cavour di Palermo il procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Il killer era sceso da un «A 112» e a freddo gli aveva sparato addosso mentre il magistra to stregliava alcune riviste poi era risalito nella macchi na guidata da un complice. L'auto fu ritrovata bruciata qualche isolato più in là. L'inchiesta sul delitto è svi lta dai giudici di Catania che hanno emesso un mandato di cattura contro Salvatore

Inzerillo estradato lo scorso anno dagli Usa dove era sta to arrestato dalla Dea. Gaetano Costa che era nato a Caltanissetta nel 1916 sareb be stato ucciso perché aveva firmato assumendosene di ret tamente la responsabilità gli ordini di cattura contro un gruppo di narcotraffican ti siciliani americani. Aveva con gedato la scorta perché dal giorno dopo sarebbe andato a ferie. La vedova Rita Bar toli deputato regionale nelle file del Pci sabato ha accusato apertamente il Consiglio superiore della magistratura di non comportarsi adegua tamente rispetto all'insoste nibile situazione al palazzo di giustizia di Palermo.

Altissimo il tributo di san gue in Sicilia di tutte le forze dell'ordine a cui appartene va anche l'ultimo ucciso. An tonio Agostini. Dopo il co raggiuso commissario Boris Giuliano nel 1979 e il capi tano Emanuele Basile



Antonio Cassarà



Gaetano Costa

nell'80 la mafia puntò le ar mi ancora più in alto. Il 3 set tembre 1982 in via Isidoro Carni caddero sotto i colpi di due fucili mitragliatori il superprefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa la giovane mo glie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta. Il generale si era insediato a Palermo da poco tempo «con ampi pote ri» ma in più occasioni ave va denunciato la sua condi zione di «isolamento» senza per questo rinunciare a rcer

care le connivenze politiche con la mafia a indagare sul lo scottante capitolo degli appalti pubblici e del traffico di droga. La sua morte susci tò vastissima emozione in tutto il paese. Lo Stato sem brò voler raccogliere la sfida e impegnarsi ancora più a fondo per estirpare il «male oscuro» ma i delitti conti nuarono. Il 28 luglio 1985 a Porticello venne assassinato il commissario Giuseppe Montana capo della squa

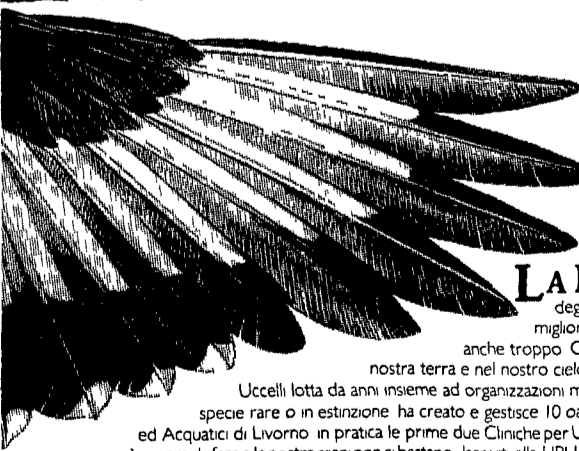


Il luogo dell'attentato al generale Dalla Chiesa

dra «catturandi». In un inter vista all'Unità il vicedirente della mobile di Palermo Ninni Cassarà che sarebbe caduto in un altro agguato neppure una settimana do po diceva: «Prima o poi fini scono ammazzati tutti gli in vestigatori che davvero fan no sul serio» e criticando con amarezza la sottovaluta zione di quasi tutti i giornali nel riportare l'omicidio Mon tana. «È difficile ammetterlo ma è così in questo paese esistono morti di serie A, B e C. È la spia del valore mode sto che i mass media ricono scono alla nostra attività». Il 5 agosto Antonio Cassarà Ninni per i colleghi 38 anni insieme con l'agente di scor ta Roberto Antiochia, venne fatto oggetto di un vero e proprio torrente di piombo

sotto casa sua nonostante le attente precauzioni auto blindate e scorta. Il «com mando» di sei sette uomini si distribui sui van piani di una palazzina di fronte al la abitazione del commissario e fece fuoco contemporanea mente nel momento in cui Cassarà scendeva dalla mac china per infilarsi nell'an drone. Più di cento colpi. Il poliziotto sapeva perfetta mente e da tempo di essere nel mirino della mafia. Era l'uomo più «operativo» della sezione investigativa in tan dem con Beppe Montana. Inoltre aveva avuto un ruolo determinante nel pentimen to di taluni boss mafiosi an che in quello di Tommaso Buscetta. Era stato anche particolarmente attivo nelle

indagini a carico dell'ex sin daco di Palermo Vito Cian cimino e aveva eseguito personalmente quando era stato firmato dai giudici il mandato di cattura. Il vice questore aggiunto era sposo con Laura Jacoboni e ave va tre figli. Gaspare di 11 an ni. Elvira di due e Marida di nove. Scapolo era invece Roberto Antiochia di 23 anni che era stato appena trasferi to a Roma ma era tornato a Palermo per ferie e aveva chiesto di rimanere in segui to all'omicidio di Beppe Montana con cui aveva la vorato per molti anni. L'ultimo agente ucciso prima di Antonio Agostini è stato Na tale Mondo. 36 anni un infiltrato - sembra - nelle co sche per indagare sul traffico di droga.



DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione, ha creato e gestisce 10 oasi protette, ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno. In pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia, scrive, stampa e distribuisce le due riviste Uccelli e il Falchetto. Tutto ciò è già molto ma molto è ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU, V.le San T. burzo 5 43100 PARMIA

Io sottoscritto _____

CAP _____ Citta _____

Va _____ n _____

des. dero diventare socio della LIPU. Riceverò l'abbonamento alla rivista Uccelli e il Falchetto la tessera e gli adesivi

Soc. o sostenitore L. 50.000

Soc. o ordinario L. 30.000

Soc. o giovanile L. 20.000 (fino a 14 anni)

Ivo la quota scelta tramite _____

/c. posta e n. 10299436

vagli a posta e _____

assegno non trasferibile _____

LIPU LU

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto. Le Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività. Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6/2/85